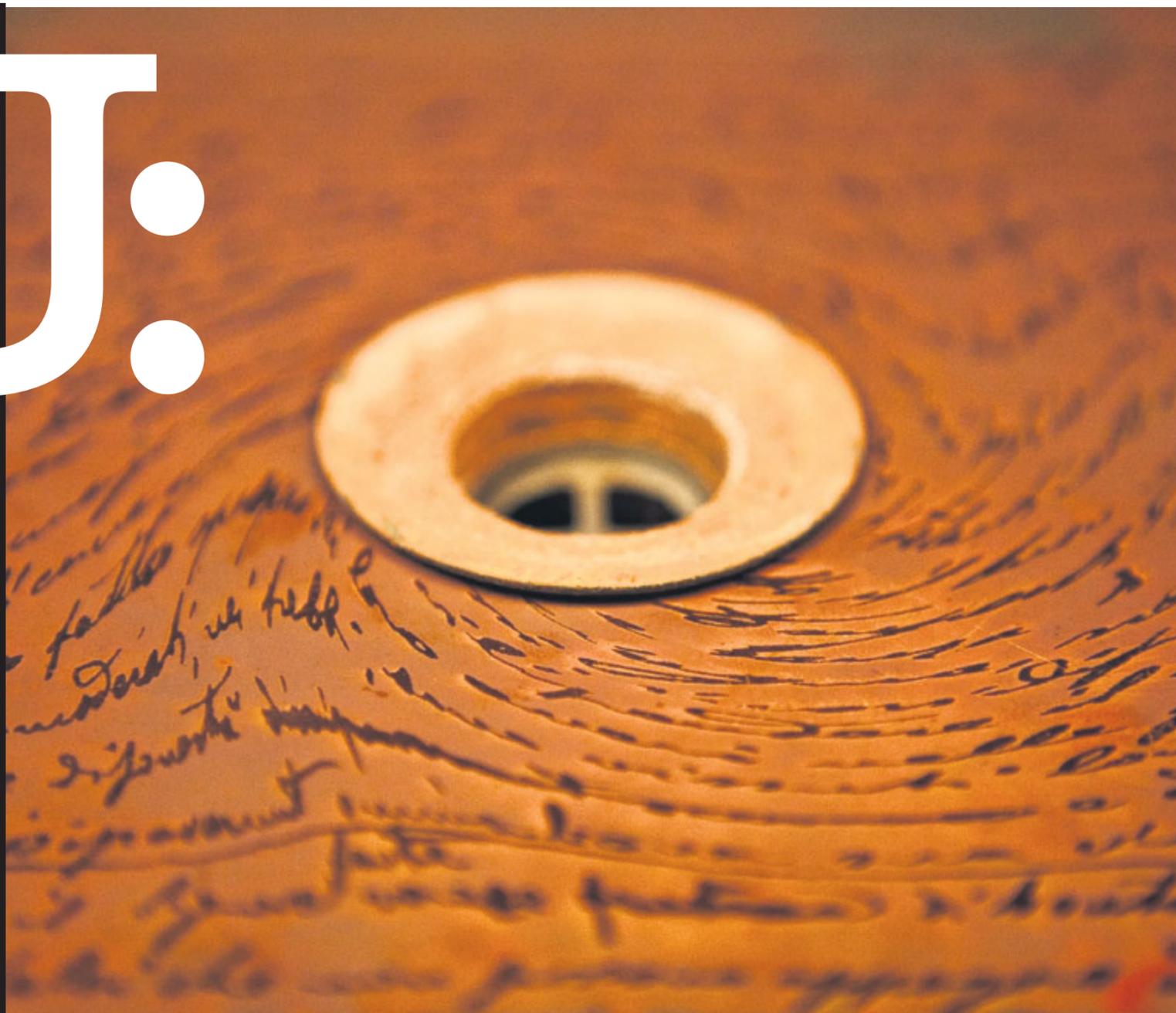


U:

Catastrofi a scelta
Dall'inversione
dei poli magnetici
all'epidemia, tanti
piccoli «the end»
Aspettando
il fatidico 21/12/12
letture ad hoc
per chi non è
superstizioso

«Naufragi»
di Claudio Ballestracci



PRESAGI

Racconti apocalittici

Undici autori italiani emergenti sul tema della fine del mondo (secondo i Maya)

MARCELLO FOIS

COMINCIO COL DIRE CHE NEL CORSO DI QUESTO 2012 HO MATURATO UNA CERTA AVVERSIONE PER I MAYA. UN'AVVERSIONE CERTO INGIUSTIFICATA, considerato il fatto che loro non sono responsabili delle interpretazioni che gli vengono ascritte dai contemporanei. Tuttavia questa faccenda del loro calendario solare nel quale sarebbe iscritta la data perfetta, 21/12/2012, della fine del mondo finisce per inquietarmi, e, quando mi inquieto non vado tanto per il sottile. Soprattutto se durante quella data perfetta, 21/12/2012, io sono ancora in attività in quanto essere vivente. Insomma questi Maya, o chi per loro, sono degli jettatori e, in definitiva, non sorprende affatto che si siano estinti tanto presto.

Se devo pensare alla fine del mondo preferisco la visione stralunata e neorealista di Cesare Zavattini quando, nel 1960, scrisse per De Sica *Il giudizio universale*. L'idea era semplice e bella: in una giornata qualunque una voce tonante squarciando le nubi annunciava che mancavano poche ore al giudizio universale. Il resto della storia era un sondaggio della reazione dei vari tipi umani di fronte alla prospettiva del giudizio finale e quindi del fatto che tutti i valori ritenuti validi finché si riteneva di avere molto tempo davanti a sé, andavano rivisti alla luce del pochissimo tempo rimasto. Qui la fine del mondo era «semplicemente» la necessità di ribaltare le pro-

prie certezze e che, come era sorta, la voce tonante si spegnesse con un nulla di fatto poco cambiava, perché l'ipotesi stessa di una fine imminente aveva cambiato a tal punto quelle persone da poterle considerare clinicamente rinate. Poi, qualche tempo fa, sono andato a vedere l'inquietantissimo *Melancholia* di Lars Von Trier, in cui si racconta di un immenso pianeta vagante che va a schiantarsi contro la terra riducendola in polvere. Cosa che accade senza se e senza ma.

L'istante dell'impatto è quello in cui non si considera quanta vita ci sia in quella piccola sfera azzurra che viene sbriciolata. Si capisce che l'apocalisse è anche una questione di punti vista. Immaginate il racconto di una disinfestazione fatto da una formica. Immaginate lo stesso racconto fatto dal disinfestatore... Qualche volta le apocalissi sono la constatazione di un decadimento lento e silenzioso: un giovane uomo che deve constatare una calvizie incipiente, una ragazza alle prese con le prime rughe.

Fatti semplici, stocastici, che posso indicare progresso verso la maturità, ma allo stesso tempo, regresso verso la vecchiaia. Così mi chiedono di scrivere una prefazione per un'antologia che ha come argomento proprio la fine del mondo. Una rassegna di avvenimenti raccontati da punti di vista diversissimi tra loro, ma stranamente coerenti, perché unificati da una sorta di malinconico senso di caducità. Carola Susani, in *L'estate che tornammo al Mare*, ci racconta di un

IN LIBRERIA

Il volume esce il 9 gennaio se il mondo esiste ancora...

«ESC quando tutto finisce» a cura di Rossano Astremo e Mauro Maraschi esce per i tipi Hacca (pagine 224, euro 14) il prossimo 9 gennaio in libreria, con la prefazione dello scrittore sardo Marcello Fois (che riportiamo qui in apertura). Un libro per continuare a leggere fino alla fine del mondo o in attesa di inaspettati orizzonti, comunque per chi non è superstizioso ma se la ride sotto i baffi o esorcizza la paura con una bella lettura. A mettere in fila le ipotesi apocalittiche per tutti i gusti e per ogni sfumatura sono undici giovani autori (Carola Susani con «L'estate che tornammo al mare», «Jackson Pollock» di Stefano Sgambati, «In diverse forme» di Gabriele Dadati, «Ancora un altro Natale» di Emilia Zazza, «Sulla poltrona del dentista» di Vins Gallico, «Neon Burning pà pà pà» di Federica De Paolis, «Deep Balduina» di Fabio Viola, «Il dolore visto da Urano» di Paolo Zardi, «Tredici improbabili ipotesi di fine, appena prima dell'epilogo» di Giordano Meacci, «Gangster's paradise» di Cinzia Bomoll, «Maledetta audience» di Flavio Santi).

mondo parallelo scaturito dallo tsunami dove l'essere evoluto ritorna allo stato di pesce. Vins Gallico associa il congedo dalla vita, la fine di ogni cosa, alla necessità di liberarsi dal magma incandescente di un segreto inconfessabile. L'atmosfera glaciale di Gabriele Dadati corrisponde esattamente al gelo di un'apocalisse in forma diversa. In *Ancora un altro Natale*, di Emilia Zazza, la fine sembra già iscritta nell'atrocità del non luogo in cui si manifesta. Stefano Sgambati rinchioda in una fuga senza uscita l'evoluzione genetica delle olgettine e dei furbetti del quartieri in una Roma immobilizzata dal panico. In *Neon Burning pà pà pà*, di Federica De Paolis, il rovesciamento di senso della malattia terminale è sufficiente a descrivere più di un'apocalisse. Paolo Zardi sceglie lo scandalo della necessità, direi quasi indispensabilità, di un contatto per sopravvivere nonostante tutto. *Deep Balduina*, di Fabio Viola, ci ingoia nella infernale e definitiva anaffettività di certa cultura. Cinzia Bomoll in *Gangster's Paradise* americaneggia tra fottuti database prima di farsi latrice di una vendetta colossale. Giordano Meacci ci spiega che lo stile labirintico può raccontare, senza dire, un microcosmo macroscopico dallo spirito sontuoso ed ermetico di certe graphic novel. Flavio Santi, fulminante, dice di un presente «futurato» che guarda il domani come fosse oggi.

Questo in sintesi il contenuto dei questa intelligente raccolta, intelligente nella selezione degli autori, tutti pronti ad esiti straordinari. E tutti variamente classificabili per temi, Malattia: Dadati, Zazza, Zardi; Sesso Orale: Gallico, Sgambati; Aborto: Sgambati, Zazza; Vita Domestica: Zardi, De Paolis, Zazza; Roma: Viola, Sgambati; Altrove: Santi, Meacci, Dadati, Susani. O per suggestioni: le annate di *Urania* per Fabio Santi; Carpenter e Peter Høeg per Gabriele Dadati; Marina di Edward Albee per Carola Susani; Lisbeth Salander per Cinzia Bomoll; il magnifico Acqua Storta per Vins Gallico.

Sono giochi di rimandi che si possono fare solo a patto di trovarsi ad avere a che fare con un progetto di vaglia e questa antologia lo è in assoluto.

Intanto perché ci dice che la cosa migliore della Fine del mondo è che se puoi raccontarla evidentemente non è ancora avvenuta.

LETTURE : Il nuovo Erri De Luca ridà vita ai numeri e al grande Eduardo PAG. 18

SOCIETÀ : La primavera araba non è per le donne: i passi indietro di Egitto e Tunisia

PAG. 19 **SPETTACOLI** : Full Monty diventa un musical con veri disoccupati PAG. 20